

■ ■ ANNIVERSARIO

Perché ci parla l'agenda europea di don Sturzo

■ ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI

Ricorre oggi il noventaquattresimo anniversario dell'Appello ai liberi e forti di Luigi Sturzo.

Luigi Sturzo non è stato solo il fondatore di un partito politico e un sociologo oltreché, ovviamente, un sacerdote di fede intensa, ma un produttore di teorie politiche assai moderno.

La sua produzione culturale è immensa, una sessantina di libri, centinaia di articoli su riviste e quotidiani, decine e decine di conferenze in numerose università del mondo.

L'esilio cui fu costretto dalla debolezza della chiesa italiana nei confronti del primo Mussolini, divenne per Sturzo un'occasione straordinaria per allargare ulteriormente il suo orizzonte e per farsi conoscere in Gran Bretagna, Francia, Spagna e Stati Uniti.

Paesi dove ancora oggi è giustamente considerato un pensatore politico di riferimento sul piano della ricerca.

Tra le cose meno conosciute e approfondite di lui merita ricordare – soprattutto in questo momento di ripresa di una strategia europeista – la sua particolare attenzione alle dinamiche internazionali.

Prima ancora di fondare il Partito popolare, poi all'inizio dell'esperienza fascista e in particolare al momento della esplosione della guerra civile in Spagna, Sturzo ha affinato una spiccata capacità di lettura dei processi internazionali e della stretta connessione fra le scelte di politica estera e quelle di politica interna. Già in un discorso a Milano del 17 novembre 1918 parlava della necessità di dar vita a una «profonda palingenesi», a «uno stato d'animo nuovo» a livello popolare per impedire che ancora possano esservi «nell'Europa civile nazioni subordinate e

popoli oppressi». E, in un'altra conferenza a Napoli nel 1923, fu il primo a parlare della necessità di una unione economica e doganale «quando le condizioni monetarie lo potranno consentire, un'unione economica e possibilmente doganale dell'Italia con la Jugoslavia, l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria potrà inaugurare un regime di scambi sulla base di libertà. Potrebbe soffrirne qualche industria ma i commerci aumenterebbero e una nuova vita si metterebbe nel vecchio corpo della nostra economia». Del resto questa apertura alla dimensione internazionale Sturzo l'aveva già inserita nel testo dell'«Appello ai liberi e forti» del 18 gennaio 1919:

«Domandiamo che la Società delle nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione di setta, abbia la forza delle sanzioni e i mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti». Nella seconda metà degli anni venti comincia ad applicarsi con maggiore sistematicità alla necessità di una unione non solo economica ma politica dell'Europa, attraverso un processo federativo ascendente che dai comuni associati portava alle province, poi alle regioni e allo stato nazionale. Ma già allora avvertiva i limiti di una sovranità solo nazionale. Prende corpo così un pensiero federalista europeo a cui in seguito attinsero gli estensori del «Manifesto di Ventotene» oltreché diversi altri intellettuali europei. È del 1930 la lettera a Marc Sangnier in cui dice: «Sarà un'utopia una qualsiasi forma di stati uniti d'Europa senza una base economica larga, senza una politica democratica omogenea, senza una modalità che possa realmente affratellarci». Individua quindi nella omogeneità economica e democratica il vero collante federativo dell'Europa futura. E all'interno di questo contesto non sfugge a Sturzo quella che lui stesso definirà la «questione tedesca», emersa ai suoi occhi già dopo la prima

guerra mondiale anche se nella letteratura politica è stata definita con nettezza solo dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1922 sul *Frankfurter Zeitung*, sosteneva che la pace avrebbe corso seri rischi senza un adeguato sostegno economico alla Germania: «Guai alla Germania se in essa soverchia lo spirito nazionalista di destra... se un fascismo tedeschiizzato eccita e rende fanatica la razza! Preparerebbe a sé e all'Europa una nuova catastrofe». E, peraltro, a Sturzo non sfuggiva un'altra dimensione non meno necessaria alla realizzazione di un vero federalismo europeo, dirà infatti nel 1948 «che le federazioni non si fanno sulla carta, debbono nascere da interessi morali e materiali secondo lo sviluppo storico di ciascuna di esse, lo standardismo non è applicabile al caso. Quel che crea l'Europa non è una geografia vista su carte dai diversi colori, ma una tradizione e una storia una cultura, un sistema economico». E, ancora, «il mercato comune in una visione economica e coraggiosa, deve correggere gli errori dello statalismo e rendere più efficienti gli scambi della piccola Europa nelle aree del dollaro, della sterlina e del franco svizzero, in modo da aumentare quegli investimenti che saranno reciprocamente utili». Da ultimo, vale la pena fare un cenno alla compiutezza del suo disegno per l'Europa vista come area di confine fra l'occidente e l'oriente, oltreché fra l'occidente e il sud del mondo: «La nuova Europa che verrà non potrà sviluppare la propria personalità senza tener conto del mondo spiritualmente e storicamente diverso che è nel sud che bagna le sponde del Mediterraneo, dove ancora oggi, con notevole effetto, si sentono gli echi di Atene e di Roma, di Siracusa e di Cartagine, di Tessalonica, Alessandria, Cesarea, Bisanzio, Gerusalemme. Gli ignoranti possono sorridere a queste evocazioni»... ma la storia, in particolare quella di questi ultimi anni, ci dice della loro profonda lungimiranza e attualità. Nella tradizione del Popolarismo, dunque, l'europeismo non è un sentimento e neppure una mera strategia improvvisata o dettata da esigenze contingenti. Occorre tornare alle radici di questo filone di pensiero per coglierne la intensa pregnanza politica e la straordinaria forza strategica ancora attuale.

